



A 100 anni dalla prima guerra mondiale - Per la pace nel terzo millennio

Commemorazione della risoluzione pacifista del 27 settembre 1914 e discussione per una nuova risoluzione del 28 settembre 2014

Introduzione di: Gianrico Corti, Presidente del Gran Consiglio del Canton Ticino, PS

Un cordiale saluto a tutti voi !

Benvenuta una commemorazione se scuote le coscienze...e ravviva la fiamma attorno ad immutabili valori etici.

Chi dalle nostre parti ama la storia, la storia politica, sa che il 27 settembre di cento anni fa ebbe luogo un incontro a Lugano tra i rappresentanti dei socialisti svizzeri e italiani, un convegno che si concluse con una dichiarazione di principio inneggiante alla pace quale antidoto a quella che fu definita la Grande Guerra, iniziata già nel corso dell'estate, il 28 luglio.

Troviamo tracce in "PS socialisti da cent'anni" (pag.20) e in "Storia di un leader (la vita di Guglielmo Canevascini)" (pag.103).

Sappiamo come è andata a finire.

Ascolteremo contestualizzazioni e rifletteremo sulle necessità del presente.

Una prima osservazione o constatazione: già nel titolo dell'odierno convegno la parola guerra, anticipa la parola pace.

Con molto realismo bisogna pur ammettere che **pace** nei dizionari contiene generalmente una negazione: situazione di **non** belligeranza, **assenza** di guerra, condizione di un popolo o di uno stato che **non** sia in guerra con altri popoli o altri stati e **non** abbia situazioni di lotta armata al suo interno. **Assenza** dello stato di guerra nei rapporti fra Stati o all'interno di uno stesso Stato, assicurata anche dalla mancanza di qualsiasi tipo di violenza e garantita dal rispetto dei diritti dei popoli e dei singoli individui.

La principale definizione di pace, così com'è intesa nel linguaggio letterario, filosofico e giuridico, ma anche nel linguaggio comune, è quindi l'assenza di guerra e assume una sfumatura negativa.

Insomma quando parliamo di pace, la dobbiamo definire ricorrendo al termine "guerra", ma non accade mai il contrario.

Così poi precisa Norberto Bobbio: "È stato osservato più volte che è sempre esistita una filosofia della guerra, mentre è ben più recente la filosofia della pace, di cui il primo grande esempio è Kant.

Gran parte della filosofia politica è stata una continua riflessione sul problema della guerra (e della rivoluzione, come guerra civile): quali ne siano le cause, quali i rimedi, quali le conseguenze sull'evoluzione o sull'involuzione delle società umane. Il tema della pace o, che è lo stesso, dell'ordine (interno) è sempre stato trattato di riflesso rispetto al tema della guerra o del disordine: la pace come lo sbocco, uno dei possibili sbocchi, della guerra (l'ordine, come sbocco della rivoluzione)."

È curioso però, ma allarmante nel contempo perché contraddittorio a questo punto, che la parola pace come definizione per rapporto a singoli esseri umani suona così nei dizionari:



condizione di tranquillità spirituale o materiale; assenza di preoccupazioni e fastidi, vale a dire **calma, serenità**;

tranquillità, concordia nella sfera della vita pubblica o dei rapporti interpersonali;

in relazione alla sfera privata dell'individuo, stato d'animo di serenità, di tranquillità interiore, non turbato da passioni, ansie, preoccupazioni, fastidi;

concordia nei rapporti tra persone e nella vita pubblica, vale a dire **accordo, armonia**.

La parola armonia è una conquista del bene rispetto al male, che può corrispondere a guerra e violenza.

Qui il grande Lev Tolstòj, autore del capolavoro "Guerra e pace"

(guarda caso prima guerra e poi pace), in "Tre parabole" ci rammenta: "Ogni resistenza al male con la violenza non fa che aumentare il male" e poi "Gli uomini continuano tranquillamente a produrre e aumentare il male credendo di distruggerlo".

Insomma pace, armonia è cammino sempre arduo, un'aspirazione senza sosta.

Anche le conquiste della Rivoluzione francese, non quelle macchiate dal sangue, possono rappresentare una speranza per l'umanità, con l'incisivo avvertimento di Edgar Morin:

"Una finalità complessa come quella che formula la trinità Libertà-Uguaglianza-Fraternità comporta le sue contraddizioni: questi tre termini sono insieme complementari e antagonisti: la sola libertà distrugge l'uguaglianza e corrompe la fraternità, l'uguaglianza imposta distrugge la libertà senza rivalutare la fraternità, solo la fraternità può contribuire alle altre due."

Una seconda osservazione: la parola pace può tradursi in vario modo.

Per fermarci al Ticino ed esemplificare.

Dichiarazione. Nel 1914, ne parliamo oggi, a Lugano l'incontro tra socialisti italiani e svizzeri fu all'origine di una risoluzione di ampiezza internazionale.

Equilibrio. Nel 1925 a Locarno si tenne una conferenza di pace fra capi di Stato, con una serie di trattati per una stabilità in Europa, che tuttavia in seguito durò poco e si sciolse come neve al sole.

Azione. Nel 1930 da Lodrino partì un piccolo aereo per un'azione comunque pacifica su Milano di volantinaggio inneggiante alla libertà. Al volo Bassanesi seguì un processo emblematico a Lugano di rilievo internazionale.

Riconquista. Nel 1945 Max Weibel, militare svizzero, in totale discrezione, a suo rischio e pericolo, sovente in diverse località del Ticino, agì con efficacia quale mediatore per trattare e anticipare la capitolazione delle forze armate tedesche in Italia, senza ulteriori danni.

Una terza osservazione: la nascita nel 1945 dell'ONU, che ha poi fondato l'UNESCO, ha posto le basi, sempre perfettibili per una convivenza a livello planetario. Unica risposta possibile, dopo guerre, massacri, persecuzioni, prevaricazioni in soli 30 anni e nonostante successive costanti, continue tensioni e conflitti da arginare.

In questo contesto si inserisce la volontà odierna di presentare una nuova giustificata risoluzione. È una voce che deve poter incontrare altre voci e tradursi in azioni.

Ma soprattutto rammentando ciò che la Costituzione dell'UNESCO tra l'altro sottolinea:



"Poiché le guerre cominciano nelle menti degli uomini, è nelle menti degli uomini che si devono costruire le difese della Pace".

La pace deve essere un abito mentale e una disposizione del cuore, ma anche della ragione, senza ingenuità.

“La poesia è un atto di pace”, ci dice Pablo Neruda, e ancora: “La pace costituisce il poeta come la farina il pane”. Come lui quanti altri: Albert Camus, Bertolt Brecht...

La pace può appartenere all’umanità quando anche i più piccini nel crescere assimilano filastrocche efficaci per affrontare da grandi temi più complessi.

Come mirabilmente quelle scritte da Gianni Rodari (ad esempio “Promemoria”).

Ci sono cose da fare ogni giorno:
lavarsi, studiare, giocare,
preparare la tavola,
a mezzogiorno.

Ci sono cose da fare di notte:
chiudere gli occhi, dormire,
avere sogni da sognare,
orecchie per non sentire.

Ci sono cose da non fare mai,
né di giorno né di notte,
né per mare né per terra:
per esempio, la guerra.

Oppure questo avvertimento finale di un’altra filastrocca:

“Sarebbe una festa per tutta la terra
fare la pace prima della guerra.”

La pace insomma deve essere dapprima presente in ognuno di noi: è serenità, ascolto, sorriso e armonia. Valori etici quotidianamente praticati. Non solo parole, ma atti, senza ipocrisia.

La pace è un continuo esercizio e atto di coraggio, di conoscenza e spirito critico, di lettura oggettiva e attenta della realtà e degli interessi in gioco, di approfondimento.

Un argine a conflitti presenti e latenti, mai una romantica dabbenaggine.

Il contrasto tra bene e male è senza fine dentro di noi, nei popoli, nella politica e nell’economia, locale e planetaria.

La risoluzione che completerà questo incontro nasce fra persone accomunate da una medesima scelta di indirizzo politico: tuttavia ciò non può essere considerato come un elemento riduttivo e un ostacolo a chi crede , seppur con altre sensibilità, alla necessità di elevare una voce unica: si vis pacem, para pacem! Se vuoi la pace, prepara la pace.

Gianrico Corti, 28 settembre 2014